Anno 61° N. 154 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ SABATO 30 GIUGNO 1984

Tensione tra i cinque partiti, conflitto sui contenuti

Scontro duro nel governo sulla politica del fisco

Accesa nel PSI la discussione sulla linea Craxi

Salta la legge Formica (agevolazioni sulla compravendita della casa) - Severa e globale critica di Lombardi - Mancini: meglio la crisi - Per il dc Rognoni ci sarà una «preverifica» sul caso Moro

ROMA — È saltata un'altra mina dentro la maggioranza, e stavolta ha colpito direttamente il governo. Il Consiglio dei ministri non è riuscito a varare la proroga della legge-Formica, aprendo un nuovo problema politico al suo interno e una serie di questioni sociali piuttosto gravi. Questo è successo ieri sera dopo una giornata nel corso della quale erano proseguiti i segnali di una battaglia dura e di una grande confusione nel pentapartito. Il presidente dei deputati democristiani aveva detto chiaramente che il primo appuntamento della «verifica» sarà la discussione parlamentare sull'affare-Moro, e che non sarà un appuntamento facile. E la Direzione DC, riunita ieri mattina, aveva lanciato messaggi al PSI, non proprio di disgelo. Contemporaneamente, al convegno della sinistra socialista, si è sentita una parte del partito alzare la voce e le critiche contro la gestione Craxi. C'è stato un discorso molto forte e molto severo di Riccardo Lombardi, e Giacomo Mancini si è detto favorevole all'apertura subito della crisi di governo.

In serata poi si è riunito il Consiglio dei ministri. E il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi ha subito posto la questione della proroga alla legge-Formica. È cioè di quel provvedimento — che scadeva ieri sera — il quale prevede una serie di agevolazioni fiscali a chi compera o vende la prima casa. Sì e oppositori però Spadolini, si è opposto Visentini, si sono opposti diversi ministri democristiani. Il ministro del Tesoro Goria se ne è lavato le mani: «Se trovate i 250 miliardi necessari alla proroga, bene. Altri-

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

IL CONVEGNO DELLA SINISTRA PSI E IL DISCORSO DI LOMBARDI A PAG. 2 - LA RIUNIONE DEL GOVERNO A PAG. 3

Aerei, minaccia di paralisi Trattative sul filo del rasoio

A partire dal 7 luglio nuovi disagi per una protesta dei dipendenti di Civilavia - Gli incontri al ministero rischiano di arenarsi

ROMA — Il barometro, nel trasporto aereo, ha avuto un improvviso sbalzo. Da «tendente al bello» è passato decisamente al «brutto» con la minaccia di una nuova ondata di scioperi anche pesanti. Il ritorno al «sereno» è strettamente collegato con l'andamento delle trattative contrattuali in corso al ministero del Lavoro. Ma anche agli sviluppi di un'altra vertenza, quella del personale di Civilavia che ha deciso un programma di lotta dal 7 luglio, le cui conseguenze potrebbero essere ritardi e cancellazioni di voli.

Il punto d'avvio sono le trattative al ministero. C'era stata nei giorni scorsi una mediazione del ministro De Michelis, giudicata dai sindacati come base sufficiente per arrivare ad un'intesa. In sostanza si riconosceva un aumento medio pro-capite di 139 mila lire più ottomila lire per il nuovo inquadramento) a pieno regime; la durata del contratto veniva fissata in tre anni e undici mesi; l'orario di lavoro si riduceva di 40 ore annue (due giorni di ferie aggiuntive e tre giornate retribuite).

Le complicazioni sono sorte al momento di definire, ad esempio, lo scaglionamento dei miglioramenti economici. Le aziende hanno proposto sette rate (le prime due versate ai lavoratori sotto forma di una «una tantum»), l'abolizione del fondo di previdenza a partire dal 1° luglio e chiesto piena libertà per la concessione dei turni di riposo. Tutte proposte che rimettevano in pratica in discussione i contenuti stessi della proposta «ultimativa»

(Segue in ultima)

Ilio Gioffredi

Dopo la sua elezione

La Radio Vaticana intervista il nuovo segretario del PCI

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta nella sua storia la radio vaticana ha diffuso un'intervista con un segretario del PCI. Alessandro Natta ha, infatti, risposto a tre domande rivoltegli dalla giornalista Laura De Luca, per la trasmissione «Radiovaticana sera».

«Alessandro Natta, inventerà qualcosa di nuovo nei rapporti del PCI col mondo cattolico?». Risposta: «Credo sia opportuno e giusto seguire l'ispirazione che viene da lontano, da Gramsci e da Togliatti, alla quale Enrico Berlinguer ha dato un contributo che io ritengo straordinario».

«Che cosa succederà in concreto adeguando questa esperienza passata ai tempi attuali?». «Io credo — ha risposto Natta — che quel che abbiamo fatto, per quanto riguarda la questione religiosa, il rapporto tra mondo cattolico e mondo comunista, le stesse posizioni per quello che riguarda il rap-

(Segue in ultima)

Regolamento di conti fra gang rivali

Feroce esecuzione a Milano, tre uccisi Movente: la droga

I giovani assassinati avevano modesti precedenti penali - Legati, imbavagliati e trasportati in un prato - Colpi alla nuca

MILANO — Le auto biancazzurre della polizia occupano il sottile nastro d'asfalto che serpeggia fra le campagne smunte del Gratosoglio. Periferia sud, la più profonda, dove cemento e sterpaglia si sopportano a vicenda. Cinque o sei divise si aggirano fra teneri arbusti di granturco che non riescono a nascondere tre corpi, l'uno accanto all'altro, crivellati di proiettili. È stata certamente un'esecuzione, una delle più feroci fra le molte finora registrate a Milano. C'entra senza dubbio la droga nella sciagurata fine di Antonino Melito, 25 anni, calabrese trapiantato a Rozzano in viale Lazio 100; di Leonardo Terranova, palermitano, 28 anni, con appartamento a Milano in via Felice Casati 21; di Cosimo Picchierri, 35 anni, di Taranto, cognato del Terranova. Droga. Eroina e cocaina: un binomio mortale, in tutti i sensi, che ha ancora una volta segnato la fine di tre pregiudicati piccoli piccoli. Almeno secondo quanto spiegano i precedenti dei tre. Roba da poco: truffe, furto, ricettazione, una denuncia per associazione a delinquere. Tutto qui. Anche se certamente il passato dei tre «giustiziati» non è in grado di spiegare il loro presente né la loro misera fine. Segno che Melito, Terranova e Picchierri avevano compiuto (o avevano cercato di farlo) un «salto di qualità» passando dalle autoradio e dagli assegni a vuoto alla droga. Molto più redditizio ma anche molto più pericoloso. E questa volta la gang dei catanesi sembra aver vinto una battaglia importante dopo il tragico round del 10 giugno scorso quando tre killer mascherati piombarono fra i tavolini imbanditi della pizzeria «Green» e trucidarono a colpi di pistola Francesco Sabister ed Alfio La Rosa, catanesi non per semplice coincidenza.

Tre furono i sicari che spa-

Elio Spada

(Segue in ultima)

MILANO — Polizia e carabinieri accanto ai corpi dei tre giovani

Quei voti sono di «cittadini che sbagliano»?

Quando «l'Unità» mi ha chiesto di fare qualche osservazione sugli esiti delle europee, ho accettato con entusiasmo ma mi sono preso un po' di tempo. Forse, per liberarmi dall'eccessiva emotività. Essendo un filosofo e per di più razionalista, ho ritenuto che una riflessione accurata e non sotto stress potesse essere di qualche utilità (senz'altro) privata e (forse) pubblica. Tuttavia, questo espediente ha solo rivelato la mia ingenuità di illuminista. Perché i giorni del dopo sorpasso hanno generato un'imponente quantità di interpretazioni, commenti ed osservazioni di vario genere. E questo fatto, invece che favorire un sobrio e ponderato ragionamento, ha prodotto in me un'ulteriore, notevole tensione emotiva. Qualcosa come un'inquietudine, mista ad irritazione. Naturalmente, i miei mal di testa non sono tanto interessanti, ma possono introdurre due osservazioni e mezzo che mi preme presentare al giudizio ed alla riflessione dei lettori.

La prima osservazione riguarda il ricorrente modo con cui professionisti politici e leader di partiti perdenti (mi riferisco qui soprattutto a quelli della coalizione di governo nel nostro paese) interpretano l'espressione delle preferenze dei cittadini come buona o cattiva, giusta o sbagliata, informata o miope, razionale o irrazionale sulla base di questa semplice e pervicante idea: che chi non preferisce il partito X, lo fa perché non è in grado di comprendere che il partito X merita di essere preferito. In poche parole, i potenziali votanti repubblicani (che non hanno preferito la lista «RI-PLI») non hanno capito l'alleanza elettorale con i liberali; i potenziali votanti socialisti non hanno capito la cruciale importanza europea di chiamarsi Craxi, ecc. Non lo hanno capito perché si sono emozionati alla televisione; perché hanno sbagliato i loro calcoli razionali (così che si ritiene viene obbligatoriamente e prevalentemente considerato come un cittadino che sbaglia).

Vi è un interessante scambio di ruoli nell'assumere questa posizione: sono i professionisti politici a giudicare i cittadini valutanti. Ma le elezioni non sono all'inverso quella procedura (certo rozza o approssimativa, come tutte le cose umane) con cui i cittadini sono chiamati a giudicare i professionisti politici? E questo soprattutto in un caso come quello del voto europeo in cui la preferenza si esprime allo stato puro, senza calcoli d'interesse di bottega?

Il punto fondamentale è che, almeno in democrazia, nessun partito merita le preferenze che non ottiene. Un partito merita solo le preferenze che ottiene. È questo il criterio del merito politico. Tale rudimentale criterio dovrebbe essere noto nelle scuole elementari a bimbe e bimbi cui diligenti e solerti maestri e maestre presentino ed illustrino l'abc dell'educazione e della cultura civica, per futuri cittadini adulti. Perché i leader di partiti politici sicuramente democratici non se ne curano e lo trascurano vistosamente? È forse necessario ricordare ai professionisti politici che le procedure in democrazia contano enormemente; che le procedure elettorali sono o dovrebbero essere la ricorrente conferma (a volte, da noi, un po' inflazionata per la frequenza) del ruolo cruciale dei cittadini valutanti i loro concittadini governanti (il che implica la valutazione dei concittadini che si oppongono in alternativa ai governanti)? Sembra in fin dei conti solo da studente dover insistere su ovvietà, specie in un paese in cui il richiamo alla dimensione moderna delle democrazie europee è una sorta di sport quasi-nazionale.

La seconda osservazione riguarda un altro sport che sembra godere di un recente, crescente successo: l'uso di termini come «razionale» e «razionalità», che ha una frequenza ormai altissima in quei casi di discussione pubblica o politica che non siano — come la coalizione governante ci ha purtroppo abituato — semplice scambio di insulti, ricatti, minacce, segnali allusivi o pugilato. Per un filosofo, che si picca anche di «razionalità» nella discussione politica è a prima vista eccitante. Come dire, razionale e «filosofo».

Ma un attento esame dei modi in cui «razionale» e «irrazionale» sono usati genera un'esperienza di cocente delusione. «Razionale» sembra spesso voler dire «uno che la pensa come me», e «irrazionale» vuol spesso dire «uno che non la pensa come me». Ora, il cittadino che valuta esprime sostanzialmente una

Salvatore Veca

(Segue in ultima)

La procedura avviata ieri presso la Corte di Cassazione

Il PCI promuove il referendum contro il decreto antisalario

Si chiede l'abrogazione dell'articolo 3, quello che ha tagliato quattro punti di scala mobile dalle buste paga dei lavoratori - Necessario raccogliere 500.000 firme

ROMA — Ieri il PCI ha avviato presso la Corte di Cassazione le procedure per l'indizione del referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto che ha tagliato quattro punti di scala mobile dalle buste paga dei dipendenti privati e pubblici. Il PCI, con tempestività, ha dunque tenuto fede all'impegno assunto l'8 giugno nell'aula di Palazzo Madama quando il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, annunciò che sarebbe stato promosso un referendum per abrogare, appunto, l'articolo 3 del decreto. Erano i giorni conclusivi di quattro mesi di aspra battaglia nel Paese e nel Parlamento contro un atto d'imperio voluto dal governo. Prima che si giungesse al voto sulla fiducia-farsa (rammentiamo che le due Camere non hanno mai potuto esprimere liberamente neppure un voto sulle norme del decreto, prima e seconda versione), il PCI annunciò che «non avrebbe abbandonato il campo». La battaglia — lo detto e ripetuto — proseguirà nel tentativo di cancellare le ingiustizie sancite nel decreto e per ripristinare in pieno la normalità democratica nei rapporti politici e parlamentari e nel campo, di grande delicatezza, della contrattazione sindacale. E in queste settimane — nonostante la pausa elettorale — l'iniziativa del Parlamento sta proseguendo. Ne è un esempio la battaglia che i comunisti stanno dando in Senato per l'approvazione della legge che sospende gli scatti d'agosto dell'equo canone (e di misure contro gli sfratti in massa di artigiani, commercianti e albergatori e di sostegno alla piccola proprietà). Altro caposaldo dell'iniziativa comunista e il reintegro dei punti di contingenza secondo la proposta Lama-Del Turco: al governo si chiede che essa venga applicata concretamente nella trattativa per i contratti dei pubblici dipendenti. Proprio guardando oltre il decreto, l'8 giugno, in Senato, Chiaromonte lanciò un appello «a tutte le confederazioni sindacali dei lavoratori ed anche alle organizzazioni padronali, e in primo luogo alla Confindustria, per avviare al più presto una libera e autonoma trattativa per la riforma della struttura del salario e della contrattazione». L'augurio del PCI è che ciò «possa segnare la ripresa, in forme nuove, di un discorso tra i diversi sindacati».

Ma torniamo al decreto e all'articolo 3 i cui effetti negativi sulle buste paga dei lavoratori dipendenti si prolungheranno nel tempo e che costituisce, con la violazione del principio dell'autonomia e della certezza della contrattazione sindacale, un precedente minaccioso per tutti oltre una ferita inferta alle norme democratiche anche costituzionali. Di qui il referendum «L'orientamento del PCI — fu questa la dichiarazione di Gerardo Chiaromonte — è quello di lavorare per promuovere un referendum popolare abrogativo dell'articolo 3, pur augurandoci che nel frattempo, prima cioè che il referendum venga celebrato, possano intervenire degli accordi liberamente sottoscritti dai sindacati e dalle altre parti sociali e quindi nuove leggi che creino una situazione nuova e che superino o modifichino profondamente le norme e gli effetti negativi del decreto».

Il referendum — il cui verbale di presentazione è stato redatto ieri in Cassazione — è promosso in base all'articolo 75 della Costituzione. Perché esso abbia luogo è necessario che la richiesta sia sottoscritta da 500 mila elettori (il referendum abrogativo può essere richiesto anche da cinque consigli regionali). Secondo la Costituzione «hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi».

Giuseppe F. Mennella

Grave misura contro il grande studioso comunista polacco

Adam Schaff è stato espulso dal POUP

VARSAVIA — Il filosofo Adam Schaff, 71 anni, uno tra i maggiori studiosi marxisti contemporanei, è stato espulso dal POUP, il Partito comunista polacco, cui apparteneva fin dalla sua creazione. La notizia della grave decisione è stata resa pubblica l'altro giorno dall'organo ufficiale del Partito, «Trybuna Ludu» con queste motivazioni: Schaff negli anni '82-'84 ha espresso opinioni «contrarie al giudizio e all'orientamento dell'attività del POUP definiti dal nono congresso straordinario», opinioni che «mirano» al processo di consolidamento del partito». Un'altra accusa è che lo studioso ha scritto su «problemi ideologici e politici di grande importanza per il partito soprattutto in pubblicazioni critiche in Occidente e non nell'ambito del partito».

In effetti Adam Schaff ha pubblicato numerose opere all'estero e segnatamente in Italia, tra cui «La filosofia dell'uomo», «L'alienazione come fenomeno sociale», «Storia e verità», tutti presso gli Editori Riuniti e ancora «Il marxismo e la persona umana» (Feltrinelli), «Marxismo e umanesimo, dibattito con Lucien Seve» e «La questione dell'umanesimo marxista», entrambi da Dedalo. Ancora con gli Editori Riuniti ha pubblicato opere di linguistica come «Filosofia del linguaggio», «Introduzione alla semantica», «Linguaggio e conoscenza». In numerose occasioni il filosofo ha collaborato, con scritti e interventi, con il nostro giornale. Schaff ha inoltre abituali contatti di lavoro con la casa editrice «Europa Verlag» di Vienna, città dove presiede il Centro europeo di ricerche sociali.

Docente universitario a Lodz e a Varsavia, dal '55 al '65 direttore dell'Istituto di filosofia e sociologia dell'Accademia delle Scienze polacca, membro nello stesso periodo del CC del POUP, Schaff non può certo essere etichettato come «dissidente», secondo voci circolate a Varsavia il filosofo, che aveva preso posizione a favore di Solidarnosc agli inizi del movimento aveva poi giudicato lo stato di guerra, imposto da Jaruzelski del 13 dicembre '81 un «male minore» rispetto a una guerra civile o all'intervento sovietico. In ogni caso non sono mai mancate le sue critiche severe al governo e le sue riflessioni senza pudori autocensori sulla storia polacca, come in un recente libro, uscito in Austria e in RFT, in cui vengono discussi il ruolo del Partito comunista polacco e l'«importazione» del socialismo in Polonia con l'appoggio dell'URSS dopo la seconda guerra mondiale.

Schaff ha già patito un'espulsione: dal Comitato Centrale del partito nel '68, dopo un'aspra polemica con i custodi dell'ortodossia sul tema dell'alienazione. L'interesse per l'individuo, la sua felicità, la sua singolarità, è una dimensione originaria del marxismo. Questa l'affermazione centrale nel pensiero di Schaff. Egli non faceva che esercitare una critica di impianto marxista alla struttura sociale e politica del suo paese. Tra gli ultimi lavori di Schaff, studioso impegnato e attento al nuovo, è da ricordare la cura di un «Rapporto» al Club di Roma, di cui è membro, dedicato alla microelettronica, all'informatica e alla società telematica.

La notizia conferma quanto grave resti in Polonia il problema delle libertà intellettuali e come perduri una concezione dogmatica e disciplinare del rapporto tra impegno politico e ricerca scientifica. L'esperienza non ha dunque insegnato nulla? In ogni caso nessun provvedimento disciplinare può cancellare il rilevante contributo teorico e politico di questo comunista che ha onorato il suo paese e il suo partito. Sarebbe inammissibile che questa infelice decisione politica si traducesse in limitazione anche pratica dell'opera creativa del grande filosofo.

Nell'interno

Maradona non va al Napoli Il Barcellona ha detto «no»

Diego Maradona (nella foto sotto) non andrà al Napoli. Il Barcellona ha chiesto alla società partenopea 2 miliardi e mezzo in più e i dirigenti del Napoli hanno ritenuto inaccettabile la richiesta. Delusione a Napoli. Maradona su tutte le furie. Ma il Napoli non si arrende: vuole depositare in Lega il «telex» del Barcellona considerato un contratto vero e proprio, chiede il risarcimento di 300 milioni e vuol portare il «caso» all'UEFA. NELLO SPORT

Sentenza a Roma contro le UCC: pene dimezzate

Ventisei condanne, due assoluzioni, libertà provvisoria a quattro dei cinque pentiti e per quasi tutti gli imputati pene praticamente dimezzate rispetto al processo di primo grado. Questa la sentenza, dopo un giorno e mezzo di camera di consiglio, contro il gruppo terrorista «Unità comuniste combattenti». A PAG. 5

Processo Chinnici: per il Pm Ghassan è innocente; i Greco no

Sorprendente requisitoria del Pm Di Natale al processo di Caltanissetta per l'assassinio del giudice Chinnici. Il magistrato ha chiesto, infatti, l'assoluzione per il libanese Ghassan ed ha polemizzato duramente con De Francesco. Chiesti anche cinque ergastoli. A PAG. 7

Per lo «scandalo-tangenti» 19 rinvii a giudizio a Torino

Diciannove rinvii a giudizio, 20 assoluzioni con formula piena. Dopo 14 mesi di indagini, conclusa la fase istruttoria dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti di Torino. Solo in tre dovranno rispondere di associazione per delinquere: i fratelli Biffi Gentili ed il faccendiere Zampini A PAG. 7

De Cuellar a Mosca Proporrà un vertice Usa-Urss

NEW YORK — Torna d'attualità, in termini inediti, la ipotesi di un possibile vertice sovietico-americano. Il segretario generale dell'ONU si recherà infatti a Mosca dall'11 al 13 luglio per incontrarsi con i massimi dirigenti sovietici; Perez de Cuellar ha intenzione di proporre un vertice fra Cernenko e Reagan che dovrebbe svolgersi a New York, durante una sessione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Come si sa, negli ultimi tempi il presidente americano ha insistito più volte sulla sua disponibilità ad un vertice, senza trovare positivo riscontro da parte dei sovietici che danno alla sua mossa una interpretazione elettoralistica.

Proprio ieri comunque un segno di disponibilità al dialogo, sia pure su un tema specifico, è venuto da Mosca: con una «dichiarazione ufficiale» del governo, l'URSS ha infatti sottolineato «la necessità di adottare urgenti misure per impedire la militarizzazione dello spazio» ed ha proposto agli Stati Uniti l'avvio di negoziati in proposito, «a livello di delegazioni appositamente nominate», per arrivare al bando delle «armi spaziali di qualsiasi specie». I negoziati potrebbero iniziare nel settembre prossimo a Vienna. Nell'attesa, Mosca propone a Washington una moratoria reciproca sulla sperimentazione e lo sviluppo delle armi spaziali.